

IL GIARDINO DEI GIUSTI VICENTINI

Ispirandosi al Giardino dei Giusti sorto a Gerusalemme nel 1962 sulla collina dello Yad Vashem, il grande memoriale della Shoà, gli alberi di questo parco giochi a Villa del Ferro (Comune di Val Lione) ricordano i gentili - non ebrei - vicentini che, a rischio della vita, durante gli anni tragici dell'orrore dello sterminio degli ebrei in Europa hanno contribuito a salvare uno o più ebrei dalla deportazione nei campi di sterminio.

LA TRADIZIONE DEI GIUSTI E L'ISTITUZIONE DELLO YAD VASHEM A GERUSALEMME

Secondo un'antica tradizione ebraica il mondo poserebbe sulle spalle di 36 **Giusti**, senza distinzione di religione, provenienza, sesso, per nulla distinti dai comuni mortali, essi stessi ignari di esserlo. Su di loro si posa gran parte della sofferenza dell'umanità e, se anche uno solo mancasse, l'umanità soffocherebbe e sprofonderebbe in un unico cosmico grido di dolore. Si narra che quando un Giusto muore è così ghiacciato dalle sofferenze del mondo di cui si è fatto carico che Dio, tenendolo tra le sue braccia, impiegherà mille anni per riscaldarlo.

A questa tradizione si è ispirato il Giardino dei Giusti sorto a Gerusalemme nel 1962 sulla collina dello **Yad Vashem** - il grande Memoriale della Shoà - per dare memoria ai *gentili*, i non ebrei di ogni nazione che, a rischio della vita, in qualsiasi modo, durante gli anni tragici dell'orrore della persecuzione degli ebrei in Europa dal 1938 al 1945, hanno salvato uno o più ebrei dai campi di sterminio. *Sono le coraggiose azioni – come ha scritto il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi- di singoli cittadini che hanno anteposto la ragione e l'umanità alle aberranti teorie razziali naziste e fasciste.*

Giusti fra le Nazioni è un'espressione coniata proprio per questo. Il Giusto rappresenta l'essere umano che agisce secondo il dono più grande di cui, secondo la visione umanistica, Dio lo ha dotato: il libero arbitrio, cioè la possibilità di scegliere tra il bene e il male, di respingere o meno l'indifferenza, il silenzio, il collaborazionismo, la delazione.

Il nome *Yad Vashem* è tratto da un versetto del Libro del Profeta Isaia (56,5): *E per loro io concederò nella mia casa e dentro le mie mura una pietra e un nome -Yad Vashem - che non sarà mai cancellato.* Una pietra e un nome per i milioni di ebrei sterminati, ma non solo. Se si percorre il lungo viale ombroso dello Yad Vashem per raggiungere il sacrario dove arde perenne la grande fiamma della memoria, l'attenzione è attirata da tante piccole lapidi con un nome poste ai piedi degli alberi: un albero sempreverde in memoria di ciascun Giusto. Il giardino si arricchisce di anno

in anno con nuovi nomi, al seguito di documenti e testimonianze che ancora continuano ad emergere, accuratamente vagliati da un'apposita commissione. Al 2024 i Giusti riconosciuti sono circa 29.000, provenienti da 51 Paesi, non solo europei. Alcune centinaia sono uomini e donne di fede musulmana che nei loro paesi, Marocco, Tunisia, Iran, Albania, Turchia, Egitto ecc., hanno operato in nome della solidarietà e dell'umanità. Desto stupore la presenza di molti soldati e ufficiali della Wehrmacht, l'esercito tedesco. Come si vede, i Giusti sono stati presenti ovunque, in ogni condizione, in ogni contesto.

I GIUSTI ITALIANI

I Giusti italiani sono circa 800. Alcuni molto conosciuti, come il padovano Giorgio Perlasca a cui la RAI ha dedicato uno sceneggiato di successo, il medico Carlo Angela, padre di Piero, che stilava false cartelle cliniche trasformando molti ebrei in ariani e persone sane in pericolosi malati psichiatrici, lo storico e giurista Arturo Carlo Jemolo, il ciclista Gino Bartali che percorreva centinaia di chilometri da Firenze ad Assisi trasportando falsi documenti nascosti dentro il palo della bicicletta, il vice commissario di polizia Giovanni Palatucci a sua volta deportato e morto a Dachau, Liuba Scerbanenco, corista della Scala di Milano, Fernanda Wittgens, esimia storica dell'arte e soprintendente della Pinacoteca di Brera a Milano che, oltre ad aver posto al sicuro l'inestimabile patrimonio artistico dei musei milanesi, ha messo in salvo numerosi ebrei, curandone il trasporto in Svizzera, la quindicenne Ida Lenti di Monselice, che salvò tre bambini ungheresi di cui era bambinaia e, alla morte della loro mamma, ne prese il posto, il pastore e teologo valdese Tullio Vinay che nascondeva decine di ebrei in stanze segrete della sede valdese di Milano. Conventi, monasteri, orfanotrofi, ospedali, canoniche, perfino vescovadi nell'Italia occupata divennero rifugi, nascondigli, stamperie per creare documenti e passaporti. Giusti sono numerosi prelati e sacerdoti cattolici, come don Pietro Pappagallo, ucciso alle Fosse Ardeatine, a cui si è ispirato il regista Roberto Rossellini nel film *Roma città aperta*, l'arcivescovo Angelo Rotta, nunzio apostolico in Ungheria. Assisi divenne uno dei centri propulsori di una complessa e organizzata operazione di salvataggio. Il vescovo Nicolini esortò i conventi ad aprirsi per nascondere ebrei vestiti da monaci o da suore; il priore e i frati del Convento di San Francesco furono in prima fila nell'organizzare rifugi e stamperie. Numerose anche le suore, come la clarissa Madre Giuseppina Biviglia che nel monastero di clausura di cui era priora ospitò ebrei e perseguitati. Giuste anche tutte le suore dell'Istituto San Giuseppe al Casaletto, Roma, che nascosero nell'orfanotrofio da loro gestito numerose bambine fra cui la futura scrittrice Lia Levi. Non mancano funzionari pubblici, militari,

come Carlo Ravera, maresciallo dei Carabinieri di Alba, Cuneo, un podestà fascista, Francesco Garofano con la moglie Elsa, intere famiglie, addirittura interi piccoli paesi.

L'azione dei Giusti diventa ancora più encomiabile se contrapposta all'opera di chi su questo dramma lucrava e si arricchiva. La delazione infatti veniva ben pagata dai nazifascisti: chi denunciava un ebreo maschio veniva retribuito con 3.000 lire, se si trattava di una donna si scendeva a 2.000, un bambino ne valeva 1.000. In tempo di guerra erano cifre importanti e allettanti.

Ecco perché oggi brillano di viva luce e sono degni di memoria i Giusti e le Giuste che in uno dei periodi più oscuri della nostra storia hanno tenuto accesa una piccola fiamma di umanità.

I GIARDINI DEI GIUSTI IN ITALIA

Sulla scia dello Yad Vashem di Gerusalemme sono sorti in tutta Europa numerosi Giardini in memoria dei Giusti locali, figure a lungo sconosciute dal momento che pochissimi hanno raccontato di persona le loro esperienze, tante volte emerse solo dopo il loro decesso. Comune a tutti, infatti, è stata la ritrosia, la volontà di sminuire l'importanza delle proprie azioni, la convinzione di aver compiuto solamente il proprio dovere di essere umani e di aver agito secondo coscienza. Per tutti vale il motto di Gino Bartali: **Il bene si fa ma non si dice.**

In Italia il primo Giardino dei Giusti è stato inaugurato a **Milano** in occasione della Giornata della Memoria del 2003; attualmente si contano circa duecento Giardini, in grandi e piccoli centri, sorti grazie alla passione e all'impegno civile di amministratori pubblici, associazioni, scuole, semplici cittadini. Un modo di far memoria *viva* anche attraverso gli alberi, destinata a resistere oltre le parole, oltre la scomparsa dei testimoni diretti, oltre il tempo, con una forte valenza educativa per tutti, particolarmente per le giovani generazioni. E' la concreta realizzazione della massima espressa nel Talmud, testo sacro dell'Ebraismo: ***Chi salva una vita salva il mondo intero.***

In provincia di Vicenza il primo Giardino è stato inaugurato a Valdagno il 26 aprile 2023, a coronamento di un progetto di ricerca portato avanti dagli alunni e dagli insegnanti del Liceo Gian Giorgio Trissino di Valdagno e dell'Istituto Tecnico Tecnologico Economico Galileo Galilei di Arzignano. E' perciò una scelta di sensibilità etica e storica quella che ha ispirato l'amministrazione di Val Liona, **nell'anno che ricorda gli ottant'anni dalla liberazione di Auschwitz e della fine della Seconda Guerra Mondiale**, a intitolare uno spazio di verde pubblico dedicato al gioco, alle conversazioni, alla lettura, anche all'incontro e alla conoscenza dei Giusti della nostra terra, quelli che avrebbero potuto essere i nostri silenziosi, coraggiosi ed eroici vicini di casa.

LA PRESENZA DEGLI EBREI NELLA PROVINCIA DI VICENZA

Dal 1933 al 1938, nel periodo che va dall'ascesa al potere di Hitler all'invasione dell'Austria e della Cecoslovacchia, migliaia e migliaia di ebrei abbandonarono i loro Paesi per sfuggire alle persecuzioni; ad essi se ne aggiunsero altri provenienti dalla Polonia, dall'Ungheria e dalla Jugoslavia, dalla Croazia. Alcune migliaia scelsero di stabilirsi in Italia e molti arrivarono in Veneto, poiché la legislazione nei loro confronti non era ancora discriminatoria. Il flusso migratorio diminuì notevolmente dall'autunno 1938, quando Mussolini, dopo l'alleanza con Hitler, emanò un pacchetto di rigidissime leggi razziali. La situazione peggiorò con l'entrata in guerra dell'Italia nel 1940, allorché le autorità decretarono l'internamento degli ebrei in campi di concentramento, **in Veneto a Vo' Euganeo e a Tonezza del Cimone dal 1943**, oppure più frequentemente al domicilio coatto in piccoli comuni e in alcuni capoluoghi di provincia. Secondo le ricerche d'archivio e gli studi di Antonio Spinelli, docente alla Ca' Foscari di Venezia e di Paolo Tagini, storico con tesi di dottorato sugli ebrei internati in Veneto, **nel Veneto gli ebrei internati furono 1408 dei quali 615 nella provincia di Vicenza**. I comuni vicentini coinvolti furono 28: Lonigo, Canove, Enego, Malo, Camisano, Posina, Arsiero, Marostica, Sandrigo, Arzignano, Valli del Pasubio, Lusiana, Breganze, Montecchio Maggiore, Sossano, San Nazario, Caltrano, Noventa, Lastevasse, Albettono, Montebello, Brendola, Cison del Grappa, Barbarano, Bassano. Crespadoro, Rosà e Vicenza. Dopo l'8 settembre 1943 per tutti gli ebrei scatta l'ordine della deportazione nei campi di sterminio e le questure fasciste si distinguono per la solerzia nella ricerca capillare degli ebrei nei registri comunali e per l'uso sistematico della delazione, lautamente retribuita. Ed è in questo momento che si intensifica l'azione dei Giusti.

I GIUSTI DI VICENZA E DELLA SUA PROVINCIA

Elia Angelo Dalla Costa (1872 -1961)

Nato a Villaverla, ordinato sacerdote nel 1895, per otto anni vescovo di Padova, per ben trent'anni, dal 1931 al 1961, è stato cardinale arcivescovo di Firenze. Non si compromette mai col fascismo, tanto che nel 1938 in occasione della visita di Adolf Hitler nel capoluogo toscano, fa chiudere le finestre dell'arcivescovado, non partecipa a nessuna celebrazione ufficiale e tiene sbarrate le porte delle chiese di proprietà della diocesi, affermando che lui venera una sola croce, quella di Cristo e nessun'altra, allusione alla croce uncinata simbolo del nazismo. Durante la Seconda Guerra Mondiale è instancabile nell'operare per il salvataggio di Firenze e della diocesi

dalle devastazioni e dai bombardamenti, instaurando un rapporto di fruttuosa amicizia col console tedesco **Gerhard Wolf**, in seguito proclamato cittadino onorario e benemerito della città.

Rilevante è l'opera dell'arcivescovo a favore degli ebrei fiorentini e dei tanti ebrei stranieri che in Italia avevano cercato rifugio dalle precedenti persecuzioni nei paesi d'area tedesca e dell'est Europa. Si fa promotore di un organizzato ed efficiente comitato clandestino coordinato da don Leto Casini, egli pure Giusto fra le Nazioni, in stretto contatto con i monasteri di Assisi, dove si stampano passaporti e documenti falsi per gli ebrei, e con il Delasem – Delegazione per l'Assistenza dei Migranti Ebrei. Un ruolo importante è rivestito dal campione di ciclismo **Gino Bartali** che con la scusa di allenarsi tiene i collegamenti tra Firenze e Assisi macinando chilometri e chilometri fino alla Liberazione. Nella diocesi più di venti monasteri e lo stesso arcivescovado nascondono decine e decine di ebrei perseguitati.

Lo Yad Vashem ha riconosciuto il cardinale Dalla Costa Giusto fra le Nazioni nel 2012. Attualmente è in corso la causa per la sua beatificazione.

Don Michele Carlotto (1919 – 2005)

Nativo di Castelgomberto, ordinato sacerdote nel 1942 in piena guerra, viene destinato a Valli del Pasubio. Come scrive lui stesso: *In canonica mi informarono subito che a Valli erano internati (domicilio coatto) quaranta ebrei slavi di Zagabria, persone perbene, amate e anche aiutate dalla gente. Fra questi, due ragazzi di 12 e 13 anni con la loro mamma Olga. Dopo l'8 settembre scatta l'ordine di arresto per tutti. Nel giro di poche ore gli ebrei si dileguano con l'aiuto della popolazione locale e degli stessi carabinieri che attendono due giorni prima di denunciarne la scomparsa. Scrive ancora don Michele: Quando la denuncia fu notificata ufficialmente, essi erano già al sicuro! Li abbiamo aiutati in tutti i modi a scappare: chi nelle contrade alte di Valli, chi in altre città e, la maggior parte, in Svizzera. Prima di tutto fa fuggire in bicicletta i due ragazzi che a Castelgomberto vengono accolti e protetti dai suoi fratelli e dalle loro famiglie. Successivamente li fa trasferire presso l'Istituto S. Gaetano di Vicenza dove solo il fondatore, don Ottorino Zanon, ne conosce l'identità. Racconta a tal proposito don Carlotto: Mi rivolsi a don Ottorino Zanon, che volle un incontro a tre con il vescovo Carlo Zinato. Il vescovo fu coraggioso e deciso. Disse a don Ottorino di accettare i due ragazzi. Se si fossero fatti vivi gli sgherri, avrebbe dovuto rispondere di averli accettati come orfani presentati da me.*

Saranno poi gli ebrei messi in salvo con l'aiuto di Don Michele e di molti abitanti di Valli a testimoniare il ruolo centrale ricoperto nella loro salvezza. Lo Yad Vashem ha proclamato Don Michele Giusto tra le Nazioni nel 1996.

Torquato Fracon (1887 – 1945) e Franco Fracon (1924 – 1945)

Torquato Fracon nasce a Pontecchio Polesine, Rovigo. Reduce della Prima Guerra Mondiale, esercita la professione di funzionario di banca prima a Rovigo, poi, assunto dalla Banca Cattolica, si trasferisce a Vicenza. Iscritto al Partito Popolare, viene classificato come personaggio sospetto perché antifascista. Dopo l'8 settembre è attivo nell'aiutare i prigionieri alleati, i perseguitati politici, gli ebrei, procurando documenti contraffatti e accompagnandoli al confine con la Svizzera in collaborazione con Rinaldo Arnaldi e con l'aiuto dell'amico alpinista Gino Soldà, che aiuta a costituire il battaglione Valdagno di cui farà parte il figlio Franco. Altrettanto attivo è nel trovare alloggi sicuri per i perseguitati, appoggiato da don Antonio Frigo che nei suoi ricordi ne narrerà la deportazione. Assieme al **diciottenne figlio Franco**, anch'egli attivo nella Resistenza e nell'opera di salvataggio, viene arrestato una prima volta nel gennaio 1944, ma, una volta liberato, intensifica la sua attività. Un nuovo arresto vede coinvolta tutta la famiglia, moglie e figlie comprese. Torquato e Franco subiscono violenze e torture prima di essere deportati a Mauthausen, dove muoiono: il 5 maggio 1945 Franco, e l'8 maggio Torquato, quando in Italia e in Europa la guerra è già finita. Nel 1955 l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane conferisce a Torquato e Franco Fracon la medaglia d'oro per l'eroica opera a favore della salvezza degli ebrei. L'Università di Padova ha conferito alla *matricola* Franco Fracon la laurea *honoris causa* in medicina, facoltà alla quale si era iscritto. Il Comune di Vicenza ha installato **due pietre d'inciampo** in loro memoria, davanti a Palazzo Leoni Montanari, che fu sede della Banca Cattolica. Lo Yad Vashem ha proclamato Torquato Fracon Giusto tra le Nazioni nel 1978, primo tra i Vicentini.

Rinaldo Arnaldi (1914 - 1944)

Nasce a Dueville, consegue brillantemente la laurea in Economia e Commercio a Venezia. Diventa ufficiale dell'esercito per scelta, nonostante le autorità fasciste perseguitassero il padre antifascista. Con l'armistizio dell'8 settembre è tra i primi ad aderire alla Resistenza con il nome di battaglia *Loris* contribuendo alla formazione della Brigata Mazzini, di cui diviene comandante insieme all'amico **Giacomo Chilesotti**. Uomo deciso, coraggioso, animato da forti valori cristiani e umani, più volte assieme alla sorella Mary, fa la spola con la Svizzera per mettere in salvo soldati alleati in fuga ed ebrei soli e anziani. Così come per i Fracon, preziosa è la collaborazione con il grande alpinista Gino Soldà e con il sacerdote don Antonio Frigo. Nell'inverno 1944 aiuta un'intera famiglia ebrea, fra cui una giovane donna incinta, ad attraversare le montagne per approdare in Svizzera dove si ferma finché non trova per tutti una sicura sistemazione.

Muore in combattimento a soli trent'anni nella battaglia di **Granezza**, sull'Altopiano di Asiago, il 6 settembre 1944, cercando di salvare i compagni della Brigata che sono con lui. Chilesotti, salvatosi fortunatamente, morirà ucciso durante la ritirata tedesca il 27 aprile 1945.

A guerra finita il Governo Italiano ha decorato Arnaldi e Chilesotti con la Medaglia d'Oro alla Memoria per il loro eroismo. Lo Yad Vashem ha riconosciuto Arnaldi Giusto tra le Nazioni nel 1983.

Giovanni Bettin (1898- 1995) e Regina Gentilin (1903 – 1995) sposati nel 1923

Originari di Pianiga, Venezia, si trovano a Padova nel settembre del 1943 dove Regina gestisce una trattoria e Giovanni è operaio in un'azienda che produce materiale ferroviario; con loro vivono due figli ancora ragazzi. Per anni Regina era stata bambinaia di Lia, sorellina di Michele e figlia di Gabriella Orefice ed Edmondo Sacerdoti, famiglia di origine ebraica. Casualmente il 19 ottobre alla stazione di Padova assiste alla sosta di un treno, composto da 18 carri bestiame su cui sono rinchiusi gli ebrei razzati tre giorni prima nel ghetto di Roma (16 ottobre). La donna sente i pianti, i lamenti, le richieste di aiuto, intuisce il pericolo che incombe sugli ebrei e, messa da parte paura e indifferenza, contatta subito la famiglia Sacerdoti, allora a Barbarano Vicentino nella casa di campagna, e si offre di ospitare a casa sua i bambini Lia e Michele, facendoli passare per suoi nipotini. In seguito ai bombardamenti la famiglia Bettin è costretta a spostarsi in vari luoghi, mentre Gabriella ed Edmondo Sacerdoti, grazie a documenti falsi procurati da Torquato Fraccon e all'aiuto di **monsignor Girolamo Tagliaferro**, originario di Campiglia dei Berici, riescono a trovare un rifugio sicuro a Schio. Dopo otto mesi vissuti presso Regina e Giovanni, con altri documenti falsi, i due bambini possono finalmente raggiungere i genitori. La famiglia Sacerdoti sarà in prima fila a testimoniare il coraggio dei coniugi Bettin. Lo Yad Vashem nel 1994 ha riconosciuto Regina e Giovanni Giusti tra le Nazioni.

Antonio Bertone (1905 – 2000)

Originario di Saluzzo, Cuneo, è colonnello dell'esercito italiano di stanza a Ogulin nella Croazia invasa e occupata dall'Italia, vive in affitto presso la famiglia ebrea Goldner. Nel 1941 un'altra famiglia di origine ebraica, Salvatore e Olga Conforty, si trasferisce lì da Zagabria, rifugiandosi nell'alloggio dei Goldner per sfuggire alla persecuzione degli ustascia croati. A questo punto la storia del colonnello Bertone si intreccia con quella delle due famiglie perseguitate. Nasconde personalmente i coniugi Conforty nel vagone di un treno diretto a Fiume, vigilato da due militari di fiducia. Inizia a collaborare con il vice-commissario di polizia **Giovanni Palatucci**, anch'egli Giusto fra le Nazioni, per ottenere i documenti necessari per far espatriare a Fiume allora italiana e più sicura, anche la famiglia Goldner e per organizzare una rete di salvataggio degli ebrei perseguitati

dai filo-nazisti croati. Continua a fornire viveri e denaro per le due famiglie amiche finché dopo l'8 settembre, con l'avvento della Repubblica di Salò, anche in Italia iniziano le deportazioni. I

Conforty, a cui si sono aggiunti i figlioletti Renata, Dina e i genitori di Olga, vengono spesso fatti spostare in luoghi ritenuti più sicuri, fino ad approdare a Bassano del Grappa, dove Bertone è di stanza, sotto la sua diretta protezione. In seguito al suo trasferimento a Valenza Po, riesce poi a farsi raggiungere dai suoi protetti.

Nel dopoguerra, Bertone viene accusato di aver collaborato con l'esercito della Repubblica Sociale, ma sarà proprio la famiglia Conforty a testimoniare i grandi rischi che il colonnello aveva corso, prima per salvare gli ebrei dagli ustascia, poi dai nazifascisti del Nord Italia occupato. Lo Yad Vashem nel 2005 ha riconosciuto Antonio Bertone Giusto fra le Nazioni.

GLI ALTRI VICENTINI

Sono molti altri i vicentini protagonisti di storie di salvezza: interi gruppi familiari, come i **Chilesotti** di Thiene (la famiglia di Giacomo) che salvano, tra gli altri, la docente e scrittrice vicentina Laura Lattes, **Angelo Bussolaro**, impiegato al municipio di Asiago dove cancella i cognomi degli ebrei dall'anagrafe, il **dottor Grigolli**, medico dermatologo, che salva una famiglia anche con la collaborazione delle Suore Dame Inglesi di Vicenza.

Un cenno speciale spetta a **monsignor Girolamo Tagliaferro (1887 -1965)** nato a Campiglia dei Berici, dapprima parroco nella parrocchia di Araceli a Vicenza, poi arciprete a Schio, che nasconde, trova rifugi sicuri e fa espatriare in Svizzera decine di ebrei e a cui, per rappresaglia, i fascisti uccidono due fratelli a Pojana Maggiore. Nel 2023, nel Giardino dei Giusti di Milano con una solenne cerimonia, monsignor Girolamo è stato proclamato **Giusto nella difesa dell'Umanità e della dignità della persona.**

Sono solo alcune storie di eroi "della porta accanto" che si intrecciano con quelle degli abitanti di interi paesi, **Gallio, Sossano, Canove, Noventa Vicentina, Valli del Pasubio, Malo, Montecchio Maggiore**, che in tanti modi diversi hanno collaborato per il salvataggio dei ebrei, a volte col sostegno degli stessi Podestà di nomina fascista.

Il Parlamento Europeo nel 2012 ha proclamato il 6 marzo Giornata dei Giusti dell'Umanità per tutti i genocidi, provvedimento ratificato nel 2017 dal Parlamento Italiano.

A tutti va, assieme alla riconoscenza, l'**OBBLIGO della MEMORIA**, unito al monito che ciascuno dei Giusti ci rivolge di rimanere UMANI, di trasformare ciascuno di noi in un Giusto o in una Giusta, in ogni contesto, in ogni situazione, in ogni momento storico, soprattutto quando i fantasmi cupi

dell'intolleranza, dell'indifferenza e del pregiudizio sembrano ancora voler prevalere sulla luce della ragione, del coraggio, della solidarietà.

Testo e ricerca di Chiara Magaraggia

CONSIGLI BIBLIOGRAFICI

- A cura di Liliana Picciotto: I Giusti d'Italia. I non ebrei che salvarono gli ebrei. 1943 – 1945, Milano 2006
- L. Picciotto: Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943 -1945), Milano 2002
- A cura dell'Istituto Yad Vashem di Gerusalemme: Yad Vashem, Istituto Commemorativo dei Martiri e degli Eroi dell'Olocausto, Gerusalemme 1988. Un elenco completo di tutti i Giusti è consultabile nel sito ufficiale del Memoriale: www.yadvashem.org
- Paolo Tagini, con un contributo di Antonio Spinelli: Le poche cose. Gli internati ebrei nella provincia di Vicenza, a cura di ISTREVI (Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea della Provincia di Vicenza), Verona 2006
Per una conoscenza precisa e omogenea degli internati e del ruolo e delle figure dei Giusti dell'intero Veneto si consiglia la consultazione del sito www.internamentoveneto.it (a cura di Antonio Spinelli)
- A cura di B. Bocchini Camaiani: Dalla Costa Elia, in "Dizionario Biografico degli Italiani"
Ed. Enciclopedia Treccani
- Graziella Fraccon: Torquato Fraccon e il figlio Franco, in AA. VV.: La Resistenza vicentina e padovana. Roma 1968
- Carlotto don Michele: Pensando al passato. Memorie di guerra a Valli del Pasubio 1942-1945, Schio 1998
- Mimma Arnaldi: Rinaldo Arnaldi, Roma 1968

PER I BAMBINI DELLA SCUOLA PRIMARIA

- S. Dini Gandini: La bicicletta di Bartali, Torino 2015

PER I RAGAZZI DELLA SCUOLA SECONDARIA

- D. Aristarco: Il Giardino dei Giusti, Torino 2021

CINEMA E TELEVISIONE

- Si consiglia a tutti, anche ai ragazzi, la visione del film OSCAR del regista Denis Dellai (2012i), in cui si narra la vicenda di un apprezzato jazzista ebreo, Oscar Klein, confinato ad Arsiero e salvato dagli abitanti e dai partigiani con la collaborazione dello stesso podestà. Il film è interamente girato nel vicentino sui luoghi dove si svolse la vicenda storica.
- La miniserie televisiva BARTALI – L'INTRAMONTABILE, trasmessa dalla RAI nel 2006 con la regia di Alberto Negrin e con protagonista Pierfrancesco Favino nel ruolo di Bartali. Vi si dedica uno spazio adeguato all'opera del campione in favore degli ebrei e ai suoi rapporti molto stretti col cardinale Elia Dalla Costa.